



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.4.4

SALVADORI, ANDREA <M. 1635>

Guerra d'amore. Festa del serenissimo gran duca di Toscana Cosimo secondo, fatta in Firenze il carnevale del 1615

Pignoni, Firenze 1615



GUERRA D'AMORE

FESTA DEL

SERENISSIMO

GRAN DUCA

DI TOSCANA

COSIMO SECONDO,

Fatta in Firenze il Carnevale del 1615.



I

IN FIRENZE,

Nella Stamperia di Zanobi Pignoni l'Anno MDC. XV.

Con licenza de' Superiori.

70. 1. 4.

ALLA
SERENISSIMA MADAMA
GRAN DUCHESSA
DI TOSCANA.

ANDREA SALVADORI



DOVE l'Europa il Greco suol diparte
(Oggi pregio del Ciel') prole Ledeia
Con la Spartana gioventù solèa
In pace, giuochi esercitar' di Marte

Videsi poi col' fortunato Stuolo
Scorrer' di Colco alla gelata terra,
Videsi inuiti Re vincer' in guerra
E sparger' del lor' sangue intorno il suolo

Tal'oggi il mio Signore a Flora in seno
col Fratel generoso armasi in pace,
Gli vedrem' poi contro'l nemico Trace
A vera guerra uscir' dal Mar Tirreno

A 2 Madre

*Madre de Toschi Eròi, degna consorte
Di lui, che fu d'Italia unico Sote
Donna Real', che con l'altera prole
Rendete Etruria più famosa, e forte*

*Voi dell'uno, e del altro inclito figlio
Finta guerra d'Amor' leggete intanto;
Poscia udir' vi farò con maggior' canto
Di Barbarico sangue il Mar vermiglio.*



V Sempre nobilissima vltanza di tutte le più ciuili Nazioni con pubblici spettacoli trattenere nell'ozio della pace la moltitudine, tra i quali sommamente si deuono lodare quei giuochi, che, hauendo sembianza di guerra, rallegrano infinitamente l'animo di chi gli vede, e rendono il corpo di chi gl'esercita più vigoroso, & agile per le vere militari imprese. Tali furono i famosi giuochi del'antica Grecia, tali quelli di Roma, & a i giorni nostri il Calcio di Firenze, & il Ponte di Pisa, i quali tutti da queste saggie Repubbliche per virtuoso esercizio della giouentù furono ordinati; Ma sopra tutti gl'altri bellissimi, e nobilissimi son quelli, che si fanno à Cauallo, e sopra tutti gl'altri son' degni d'esser' fatti da Principi; onde Virgilio merauiglioso offeruatore' del costume, mentre che tutti gl'altri Troiani si esercitauano in varij giuochi, introduce il Principe Ascanio, il quale con i più nobili giouani del suo esercito faceua a Cauallo vna finta battaglia; Per lo che, volendo il Sereniss. Gran' Duca di Toscana nel presente Carneuale rallegrare i suoi popoli con pubblico trattenimento, elesse di fare vna festa a Cauallo, doue nella maniera, che al grado suo conueniua, egli medesimo potesse interuenire. E così ha-
uendo

uendo scelta vna nuoua, e bellissima sorte di mil-
tare abbattimento parte a piede, e parte a Cavallo
tra pochi giorni con Real magnificenza (propria da
Gran' Duchi di Toscana) condusse a fine vna festa
che di gran' lunga supera l'immaginazione di chi
non l'ha vista; onde non potendosi da me descriue-
re con quella istessa nobiltà, con la quale è stat
fatta, ne dirò solamente tanto, quanto basti a dar
notizia di alcune sue parti principali.

Fù alzato per ordine di S. A. Sereniss. nella piaz-
za di S. Croce, celebre fra tutte l'altre d'Italia, vn
superbissimo Teatro di figura ouata capace d'im-
mensa moltitudin' di popolo; Haueua nelle parti più
lunghe dell'ouato due bellissime entrate fatte d'ordi-
ne d'Architettura Toscana Rustica a bozzi, alle
quali entrate s'attaccaua vn'ordine di Pilastri dell'i-
stessa maniera, che giraua tutto il Teatro, il qua-
le haueua due ordini di Gradi vno di sotto, e l'altro
di sopra; Cominciua dal piano della Piazza il pri-
mo grado col suo parapetto, che era per basamen-
to de Pilastri; a questo grado si vniuano quattro al-
tri, ne quali staua il popolo senza che l'vno occupa-
ssi la vista all'altro; sopra i Pilastri eran' posati Ar-
chitravi, Fregi, e Cornici, che reggeuano vn Ba-
laustrato il quale faceua parapetto a i gradi di sopra
di molto maggior numero, che quegli di sotto.

Nel-

Nell'entrate del Teatro erano dipinti da vna ban-
da il fiume Arno, e la Toscana; dall'altra Marte
dorato nella folle Gentilità da i Toscani, e Giano
oro antico Re; Nella parte di mezzo si vedeuano
Castore, e Polluce a Cavallo, Eròi celebri appres-
so gl'antichi in tutti gl'esercizi, che si faceuano ne
Teatri.

Il giorno determinato della festa comparue nel
Teatro la Serenissima Arciduchessa la quale, hauen-
do seco il Sereniss. Gran' Principe, e l'Eccellentiss.
Signore Principesse, si messe a sedere in luogo più
riguardeuole di tutti gl'altri, appresso il quale segui-
uano alcuni gradi, doue, mettendo la Sereniss. nel
mezzo, staua a sedere vn' grandissimo numero di
Gentil donne, le quali essendo, e per se stesse, e per
gl'abiti sontuosi riguardeuoli non si puo dire la bel-
la vista che faceuano, e bastaua il veder' solo tanto
numero di nobilissime Dame insieme a far bella la
festa quando altro non vi fusse stato.

Quando il Teatro fu pieno di gente, e ciascuno
con bellissimo ordine postosi a sedere, sentissi me-
rauigliosa sinfonia di diuersi musicali strumenti, e
si vide comparire il maggiore, e il più superbo Car-
ro, che si sia mai visto in Toscana. Lo tirauano
alcuni animali di mostruoso aspetto natiui delle più
orride Selue dell'India; Nella più eleuata parte del

carro

A

carro sopra vn foglio d'oro sedeva vna Regina quanto si puote immaginare ornata, & haueua sotto suoi piedi sessantaquattro persone tutte sul carro, superbissimamente addobbate parte erano Damigelle dell'istessa Regina, parte Sacerdoti Bramanni tanto famosi nell'Oriente; questi veniuano tutti sonando diuersi strumenti, e faceuano sentire dolcissima armonia; seguiauano il merauiglioso Carro cento Indiani a piè con l'arco in mano tutti Soldati della guardia della Regina vestiti d'abito ricco insieme capriccioso; Ma quello che rese maggior merauiglia fù il vedere ch'in Aria sopra il Carro su certe nuuole veniu l'Alba, erano le nuuole alcune bianchissime, alcune pareano di porpora, & alcune d'Oro, e tra esse si vedeuano muouer' l'ali piene di fiori e di rugiade alcuni venticelli simili a gl'Amori; l'Alba era coronata di raggi, e di rose, vestita di tre colori, bianco, vermiglio, e giallo, hauea in vna mano vna facella lucidissima, dall'altra veniu sempre spargendo fiori.

Entrato il Carro di verso la man' sinistra della Serenissima con gran' pompa, sempre sonandosi, s'auuiò verso di lei, e giunto che le fù dinanzi, l'Alba fermandosi il Carro, cantò parte delle seguenti stanze, le quali danno notizia dell'inuention poetica, e dell'occasione della battaglia.

RECITATE DALL'ALBA

ALLA SERENISSIMA

ARCIDUCHESSA.



1



*VI doue a i Toschi lidi Arno si frange,
Io del Sol messaggiera alata Aurora,
Il cui guardo gentil, che d'Amor' piange,
Le fresche erbe in sul mattino irroro;
Di là ne vengo oue di Perle il Gange
Dell'Oriente le riuere infiora,
E cento Tempi al Nume mio deuota
Erge la fortunata India remota.*

2

*Scorsa per tranquillissima marina
Fin dou' Ercole pose all'onde il segno
Con questa, ch'è degl'Indi alta regina
Al bel Cielo di Flora oggi ne vegno,
AVGVSTAMADDALENA, a cui s'inchina,
Dell'Etruria famosa il nobil' regno,
Vdite la cagion' ch'a voi ne guidi
Da quegli Orientali ameni Lidi.*

Posciache, dou'umile, e riuente
 S'inchina la gran' Senna a' Gigli d'oro,
 La Regina maggior dell'Oriente
 Arse per la belta del vil' Medoro,
 E dalle riue estreme d'Occidente,
 Seco condotto poi l'ignobil' Moro,
 Diegli del Patrio Gange il freno in mano
 Glorioso trofeo del gran' Tebano.

4

Con l'atto indegno si di Regio core
 Le Regine dell'India infami rese.
 Che sprezzando magnanimo valore,
 E di famosi Eroï guerriere imprese,
 D'un' dolce sguardo al saettar' d'Amore
 Il petto, e l'anima indegnamente accese,
 Adorassero sol vana bellezzza,
 Che, s'altro in se non hà, poco s'apprezzza.

5

Ma con l'età, ch'ogni memoria atterra
 D'Angelica mancar' potea la fama,
 Che per colpa d'Amor la nostra Terra
 Doppo cotanti lustri ancora infama,
 S'in riuu al Fiume altier', ch'in grembo serra
 La Città, che dal ferro oggi si chiama,
 Non sorgea delle Muse il maggior vanto
 A far eterno il suo fallir' nel canto.

Quel

Quel grande, che canò gl'Amori, e l'armi
 Della Corte di Carlo, e d'Agramante,
 Oltre i ferini, ed vltimi Biarmi
 Oltre i lidi di Scitia, e'l mar' d'Atlante
 La perfida portò ne sacri carmi,
 Per cui gi' folle il Cavalier' d'Anglante,
 Che l'amor' degl'Eroï prendendo a sdegno
 A vil seruo donò se stessa, e'l regno.

7

Al fin del nobil' Gange in riuu all'acque,
 Dopo tanto girar' d'erranti Stelle,
 Questa bella Regina al mondo nacque,
 Ch'il Sole esser douea dell'alire belle;
 Il vento al nascer suo nell'aria tacque,
 E serenarsi in Mar' l'atre procelle,
 E di belle Virin felice nembo
 Pionue dal Cielo alla bell'anima in grembo.

8

Nominossi LVCINDA, e ben' il nome
 Conuenne allo splendor' del suo bel' viso,
 Fresche rose le guance, oro le chiome,
 E nelle vaghe labbra ebbe 'l mio riso,
 Crebbe con gl'anni in gran' bellezzza, e come
 Dell'Asia i maggior Rè n'ebbero auviso
 Corsero a rimirar' quanta in un' volto
 Hauèa grazia, e bellezzza il Cielo accolto.

B 2

Miran-

6

*Mirand' il nuouo Sol' di quel' sembiante,
Che per mano d' Amor' formò Natura,
Non fù petto sì duro, o sì costante,
Che non sentisse inusitata arsura;
Arde ciascuno, e con quant' arti, e quante
Gl' insegna industrie Amor' ciascun' procura
In quella non più vista alma beltade
Seruendo amando al fin' destar' pietade.*

10

*Ma la bella LVCINDA hauendo eletto
Nell' animo gentil' da i tener' anni
Ricompensar' d' Angelica l' difetto,
E riparar' di tant' infamia i danni,
Ferma nel suo pensier' le vie del petto
Chiuse mai sempre a gl' amorosi inganni,
Ne di vaga beltà guardo sereno
Destò lieue fauilla in quel' bel' seno.*

11

*Poiche d'oprar' in darno Amor' s'accorse,
Dal magnanimo Cor' riuolse l' ale,
Ma virtù bella in vece sua vi corse,
Che d'arder' sol' è degna Alma reale,
Onde poich' all' etade ella trascorse,
Che più sogghiace all' amoroso strale,
Giurò che sol di lei saria consorte
Chi degl' amanti Rè foss' il più forte.*

Vdito

*Vdito 'l suon' della real' proposta
Mille ch' ardon' per lei famosi Eròi
Fanno per l' arsa Libia, e per la costa,
Che guarda 'l mar de fortunati Eòi,
Proue di tal valor', ch' innanzi è posta
Lucinda a quante fama ebber' tra voi,
E i Sciti estremi, e i prossimi Eritrèi
Mostran' di sua beltà mille trofei.*

13

*Ma sour' ogni guerrier', che l' armi prende,
Mentr' ottener' la bella Donna spera,
Il possent' INDAMOR' chiaro si rende,
Ch' al regno di Narsinga in Asia impera,
Di Melinda il gran' Rè seco contende,
Che frena 'n Libia orribil' gente, e fiera
E fati hanno ambedue con maggior' proue
Men' chiaro in India il gran' figliol' di Gioue.*

14

*Non tanto inalzò mai la Bella Ingrata,
Da cui tanti soffersse oltraggi, & onte
Per la terra de Tartari gelata
In India, è n Media il celebrato Conte,
Quanto dalla gentil' Donzella amata
Resero questi due le glorie conte
Degnissimi per merto, e per valore
D'ottener' di LVCINDA il regno, e'l Core.*

Non

Come per tali Eròi per tali amanti
 Sì famosa nell' Asia ella si vide,
 Volse ch' ancor della sua gloria i vanti
 Varcasser oltre i termini d' Alcide;
 Onde d' Europa alle Regine innanti,
 Che l' immenso Ocean da lei d' uide,
 In guisa tal di comparir' disegna,
 Che dell' altra l' infanzia in tutto spegna.

16

E perch' in India il suo famoso Impero
 Non molto è lungi alla superba sede,
 Que soggetta al gran Monarca Ibero,
 Terror' dell' Asia, il Lusitan' risiede,
 Quante Regine son' del sangue altero,
 Che soggetta la terra e' l' mar si vede,
 Conosce ella per fama, e voi la prima,
 O d' Etruria splendor', tra l' altre stima.

17

Voi dunque eletta a terminar' chi fosse
 Degno d' esser' a lei real' marito,
 Cò i duo famosi Rè tosto si mosse
 Dal felice degl' Indi ameno lito,
 Ma non prima dal Gange il piè rimosse,
 Ch' io sin dal Ciel' il suo partir' sentito
 Volsi sparsa di rai, sparsa di luce
 Alla bella Toscana esserle Duce.

Era

Era d' aurate vele intorno piena
 L' auventurosa Oriental' marina,
 E propizia spirando aura serena
 Rendea placida l' onda, e cristallina,
 Quand' io sul carro d' or', ch' il Di rimena
 Discendo alla magnanima Regina,
 E d' aurea cinta, e di purpurea veste
 Fo scorta a Sol terreno, Alba celeste.

19

I due possenti Rè de propri regni,
 Fatte adunar le più feroci schiere,
 Seguon sovra reali armati legni
 Quella, che co' begl' occhi il cor gli fere.
 Tempra de due rivali Amor gli sdegni
 Voland' innanzi a quelle vele altere,
 Vn' cenno, vn' guardo solo ad ambi è legge
 Di quella, ch' i lor Cori affrena, e regge.

20

Non per lo sen de Persi, e non per l' onda,
 Che nome altier dagl' Arabi riceue,
 Guida la bell' armata aura seconda,
 Ou' in Europa era' l' cammin più breue,
 Mà lungo i arsi, E' arenosa sponda
 De gl' adusti Affrican vassene lieue,
 Per rimirare all' Oceano in seno
 Di quanti regni il gran Rè d' Austria ha' l' freno.

Cosleg-

8

*Costeggiamo la Libia, ou'ella è volta
Al Sol, che d'Oriente i rai saetta,
Quando dà noi per alto mar' s'ascolta
Dolcissima armonia, che l'alme alletta,
E di Ninfe marine insieme accolta
Vaga schiera venir' veggiamo in fretta,
Onde pieno ciascun' di merauiglia
In lor' senZa parlar' ferma le ciglia.*

22

*Cinte' ntorno venian' di verde manto,
Che del candido sen' nulla ascondeo,
E spars' all' aure il biondo crine intanto
Picciola vela d'oro altrui pareo,
Delle marine d'Asia altero vanto
Ciascuna in mano argentea conca haueo,
E fise in quelle porpore ridenti
L'aria, e l'onda ferian' di tali accenti.*

23

*Cari pregi dell'onde il cui bell'ostro
Al gran' Mediceo Carlo orna la chioma,
Che dal lido Tirreno al lido nostro
Renderà più famosa Italia, e Roma;
Care pompe del mar', dal pregio vostro
Oggi più chiaro l'Eritreo si noma,
E fors'un' giorno a porpore si belle
Dall'alto Cielo inuidieran' le Stelle.*

*Sù giominetto Eròe, gl'antichi pregi
Del real' genitor' viui rendete,
Carlo nato d'Eròi nato di regi
Alle riue latine il piè mouete,
Quanto s'alzi per voi, per voi si pregi
La gran' Terra di Marte omai vedete,
Quanto, quanto per voi verrà giocondo
Quegli, ch'in Vatican' da legge al Mondo.*

25

*Contro l'empio Numida, e contr' il Trace
Spieghi l'inutto Cosmo altera insegna,
E col freno d'Astrèa la bella Pace
A fortunati popoli mantegna.
Carlo acceso nel cor' d'ardente face
D'ogni virtù. ch'è più pregiata, e degna
Di prudenza, e Pietà raggi dispieghi,
E con lacci d'Amor' l'anime legghi.*

26

*Ma voi, cui di beltà l'onor' si dee
Regina, ch'al bell' Arno ora ne gite;
In nome voi delle marine Dee
Queste parole al grand' Eròe ridite.
Il pregio onde sen' van' l'acque Eritrèe
Più dell'altre famose, e più gradite
E, che dell'ostro, ch'in quel' mar' si serra
L'alba s'adorna in Cielo, e Carlo in terra.*

Così diceano, e risonar' d'intorno
 De gran' Medici il nome, il mar' s'odiua,
 E l'armata piegando al mezz'zo giorno
 Radeua intanto l'Affricana riu,
 Da monti della Luna, oue soggiorno
 Fa gente di pietade in tutto priua,
 Al Capo trascorriam' della Speranza
 D'orribili procelle eterna stanza.

O de gran' Lusitani alto ardimento,
 Io stessa pauentai l'orgoglio, e l'ira
 Del tempestoso irrequieto vento
 Dell'onda, che si fiera iui si gira,
 Al mar dell'Etiopia in un' momento
 Austro ne spinge, e con tal forza spira,
 Che tra poco scoprian' l'eccelso monte,
 Ch'al Cielo in Mauritania erge la fronte.

Scoprian' l'eccelso Atlante, oue s'inselua
 Stuolo d'orridi mostri, e di serpenti,
 Oue la forte, e generosa Belua
 Scorre, terror' de Mauritan armenti,
 E per l'arsa campagna, e per la selua
 Errar' veggiamo i Troglodui ardenti,
 Abila al fin' si scopre Abila posta
 Dell'Oceano in su l'estrema costa.

Ecco l'ultime Gadi, ecco n'appare
 Lo stretto, oue da Tebe Ercole venne,
 Dentro la bocca allor' del vostro mare
 Da sì lungo cammin' driZZian' l'antenne,
 Iui tanto LVCINDA entro le chiare
 Riue d'Esperia il nauigar' ritenne,
 Quanti inchinò la Maestade altera
 Di quel gran' Rè, ch' a mezz' il Mondo impera.

Riueren' inchinollo, e gemme, ed oro
 Lasciogli in nobilissimo tributo,
 L'inchinò GRADAMETO, & INDAMORO
 Con la bella Regina iui venuto,
 Il volo io tenni, e riuery con loro
 Il Rè, ch'in Oriente è sì temuto
 Tributaria ancor' io celesti fiori
 Gli porsi del mio Crine eterni onori.

Da' Gigli d'oro la real' consorte
 Di pochi giorni era venuta innanti,
 Gioiua la famosa Ibèra Corte
 Ne reali Imenei de grandi Infanti,
 Risonauano i tetti, e l'auree porte
 Delle due stirpe i gloriosi vanti,
 E in quella sì gioconda alta armonia
 Il nome di Toscana ancor' s'odia.

Altri dicean', che la real' Donzella
 A regio Infante in matrimonio unita
 L'origine materna hauea da quella
 Stirpe, ch'alzar le Palle al Ciel' s'addita;
 Altri ch'a MADDALENA era sorella
 La pianta, e sospirata MARGHERITA,
 MARGHERITA ch' ai regni Esperij diede
 Della terra, e dell'onde il grande Erède.

Medici gloriosi, in ogni parte,
 Dou' il seno fendiamo alle bell'onde,
 Esser' veggiam' le glorie vostre sparse
 Dalle belle dell' Arno amene sponde,
 Doue la Senna, e'l Rodano diparte
 Mille d'armi, e d'Eròl terre feconde,
 Veggiam' del vostro sangue altera Donna
 Frenar' popoli inuiti in real' gonna.

Sentiam' ch'il mar' di sanguinose stille
 Si tinse, oue tal'or moueste guerra,
 Sentiam' che spesso in ceneri, e'n fauille
 Cadde per vostra man' barbara terra,
 Così l'onde solchiam' tra mille, e mille
 Vostri trofei fin dou' il mar' riserra
 L'antica Italia, ed à Toscana in seno
 Lieti scendiamo al fin' dal mar' Tirreno.

Soura Carro gemmato a voi d'auante
 MADDALENA REAL' venuti al fine
 Inchiniamo di voi l'almo sembante,
 Che sete il Sol' dell'Europèe regine;
 Qui l'uno, e l'altro valoroso amante,
 Che d'illustri corone adorna il crine,
 Farà d'alto valor' superba mostra
 Onde l'ammiri ancor' l'Europa vostra.

Con esercito eguale a queste arene,
 Ch'il Toscano valor' famose rende,
 Ciascun' di loro ad acquistar' sen' viene
 La Regina, ch'ad ambi il petto accende,
 Per nouella beltà l'onde Tirrene
 Mireran' fiera guerra, e stragi orrende,
 Qual' il Santo mirò di sangue immondo
 Quando per altra Bella armossi il Mondo.

Vedrete l'uno, e l'altro alla battaglia
 L'esercit' ordinar' del proprio regno
 Spingerlo, e ritirarlo, e quanto vaglia
 Ciascun' nell'arti di guerriero ingegno,
 Vedrete poi com' il nemico assaglia
 Ciascuno, oue lo guida Amore, e sdegnò
 Mostrandosi or' col senno, or con la mano
 Prudente Duce, e Cavalier' sourano.

Voi l'alte proue a rimirare auuezza
 Della stirpe reale onde scendete,
 Il pregio di valore, e di fortezza
 Ne due possenti Rè meglio vedrete,
 Quel ch'haurà più valor, non più bellez^{za}
 A Regina bellissima darete,
 Onde nell'Oriente ella si pregi
 D'hauer' per la man' vostra il fior' de Regi.

Dunque colà mirate; Ecco le schiere
 Del gran' Rè di Melinda in armi inuitto,
 Tratte da gl'Elefanti ecco l'altere
 Moli ch'in riva a Menfi ebbe l'Egitto,
 Vedete in nero volto in chiome nere
 Frenar la Libia alti Leoni, e dritto
 A gl'Etiopi il corso hauer' riuolto
 Due fiumi d'un' colore ambi, e d'un' volto.

Vedete il collo altier' d'aspra catena
 Sott'il giogo Affrican' cinta la Spagna,
 E del Tirreno mar' l'Isola amena,
 Che dell'istessa seruitù si lagna,
 Vedete quante prede Affrica mena
 De Daunni dalla fertile campagna
 E cento spoglie conquistate, e cento
 Dove l'eccelse torri erge Tarento

Quegli

Quegli, ch'incatenati al carro iniorno
 Han' sì spietata, e sì terribil' fronte,
 Sono genti ferine, e fan soggiorno
 Tra gl'aspri gioghi, ou'è del Nilo il fonte,
 Gli vinse, e gli domò tutti in un' giorno
 GRADAMETO salito all'aspro monte,
 E trofeo delle genti estinte, e dome
 Della bella LVCINDA crebbe al nome.

Quegl'elmi quegli scudi, e quell'insegne
 Di variate immagini dipinte
 Son delle genti più famose, e degne
 Ch'il forte GRADAMETO in guerra hà vinte,
 Le schiere, che di lui non sono indegne
 Vedete tutte al guerreggiare accinte,
 Vedete il Rè, che con altiere grida
 Entrar in campo il suo riual' disfida.

Ecco dall'altra parte, ecco si sente
 Di trombe orribil' suon' l'aria ferire,
 Del gran' Rè di Narsinga ecco la gente
 In campo ferocissima venire,
 Soura carro real' d'oro lucente
 Da Cammeli condotto al Ciel' salire
 Vedete arbore d'oro, e soura quello
 Volgerfi a rai del Sol l'unico Angello.

Batte

Batte purpuree penne, e desta intanto
 Nella tomba odorata ardente foco,
 Rimir' il Sole, e con soave canto
 Empie d'alta dolcezza il vicin loco,
 Sorge alla pianta auventurosa a canto
 Fonte sacrato al Sol, ch'a poco a poco
 Scaturendo d'un antro, umile, e lento
 Scioglie tra vaghi fiori il puro argento.

46

Vedete l'Asia in guisa tale ornata,
 Che ben' dell'altre tre regina appare,
 Dalle sue quattro Monarchie guardata,
 Che più spazio di terra hanno, e di mare;
 Frà i Tartari versar' l'urna gelata
 Vedete la gran' Volga, e per le chiare
 Rive il Meandro ritornar' più volte
 Che le glorie de Turchi ha in seno accolte.

47

Il Tigre che rammenta ancor di Serse
 Ne Greci mari il temerario orgoglio
 Rimirar inondar le rive Perse,
 Ed inchinar di gran Monarca il soglio,
 Conche d'elette perle, arene terse
 Dell'istess'oro, ch'io nel crine accoglio
 Vi mostra il mio bel Gange, e la feconda
 Terra del gran' Mogor nell'India in onda.

Desolate

Desolate Città Regni disfatti
 Vedete com' il carro a voi dimostri,
 I Re dell'Asia in duro laccio tratti
 Vinti fieri Centauri, e fieri mostri
 Sono i suoi chiari, e gloriosi fatti
 Ond' altero sen' va ne' lidi nostri,
 Ma dell'inuita mano i maggior vani
 Sono gl'incatenati empì Giganti.

49

Questi doue l'Imaio al Ciel s'auanza
 Col dorso, che di neui eterne è carico,
 Hanno tra folte selue orrenda stanza,
 Ch'alla luce già mai non apre il varco,
 Diuorar le pantere han per usanza,
 Che ne boschi natij caccian con l'arco,
 Ne forse in sì crudeli orride fronti
 Quegl'altri contro Giove alzarò i monti.

50

Vedet' il forte vincitore armato
 A possente destrier premer' il dorso;
 Che della Partia nelle selue nato
 Agguaglia l'aure volatrici al corso;
 Vedete come spira ardente fiato
 Come fa biancheggiar l'aurato morso,
 Vedete il Re, che sovra quello assiso
 Sembra' Achille sul Santo a gl'atti, e al viso.

D

Sù

13

*Sì dunque, altera Donna, il real guardo
In lor volgete alla battaglia intena,
Ciascuno ha nella man fulmineo dardo,
Ciascuno il freno al suo destriero allenta,
Già l'un e l'altro Cavalier gagliardo
Mouendosi nel Ciel Marte spauenta,
Intanto da begliocchi Amor saetta
E i due guerrieri a sì bel premio alletta.*

Come l'Alba hebbe cantato alcune di queste stanze, mouendosi il carro per rigirare tutt'il Teatro, si sentì tutto in vn tempo da 164. Indiani intonare vna grandissima musica, e cantarfi vna Canzonetta cōtenente le lodi dell'imperial' casa d'Austria, e fu questa.

Canzone

IN LODE DELLA CASA

D'AUSTRIA.

O Beate onde Tirrene
Più di quelle auuenturose,
Doue cinta il crin di rose
La bell'Alba a voi sen viene,
Se l'auene
L'Indo, e'l Gange han di fin'oro,
Se di Gemme
Le Maremme
Di Bengala il Sole accende,
Che Tesoro
Dal Sol d'Austria in voi discende?

Sorg'il Sole, e nella terra
De Mogòri, e d'Eritrei
Mira d'Austria i Semidei
Fulminare orribil guerra,
Si riserra
D'Anfitrite entro le sponde,
Ed in vano
L'Oceano
Riserrare Ercole vede,
Ch'oltr'all onde
Muoue l'Austria armata il piede.

D

2

Per

14

28
PER Lo Ciel rapid'intorno

Volge Febo il carro ardente,

Ma non giunge al Polo argente,

Doue l'Orse fan' soggiorno,

Don' adorno

L'altro Polo è d'aurea Croce

Sen' valunge,

Ma vi giunge

Con gl'Imperij Austria possente,

E feroce

Fa tremar' Barbara gente

Alla fine d'ogni stanza di questa Canzonetta si
replicauano da tutto il coro i tre versi seguenti.

O di famosi Augusti

Serenissima prole,

O dell'onde Tirrene altero Sole.

C.

29
COsì cantandosi sempre da gl'Indiani, passeg-
giò la Regina dell'India lungo il Teatro, fin
che arriuò al dirimpetto della Serenissima Arcidu-
chessa, oue fermata si aspettò la battaglia de i due Re.
Non prima fermossi la Regina, che al suono di
Trombe, di Tamburi, e d'altri Barbari strumenti,
si videro comparire in campo con bellissima ordi-
nanza i due contrarij eserciti.

Vno era guidato dal Serenissimo Gran' Duca for-
to nome di *Indamoro* Re di *Narsinga*, il quale ha-
ueua seco quattro squadre di Caualleria tutte di
principali Cauallieri della sua Corte, e moltissima
gente a piè, diuisa anc' ella in piu schiere; Era arma-
to di tale armatura, che piu che ad altra cosa, a lu-
cidissimo diamante fregiato in oro si assomigliaua,
l'elmo, e la pennacchiera erano di disegno, di valo-
re, e di fattura merauigliosa, Il Manto, Girello,
Calza, e Bardatura di Cavallo, erano tutti egual-
mente ricchi, e vaghi, e degni della persona de Grã
Duchi di Toscana; haueua la Targa all'vianza In-
diana, nella quale era dipinto vno scoglio, al quale
si rompeuano l'onde d'intorno, e si vedeua esser'
aperto per mezzo da vna lucidissima fiamma d'un'
fulmine.

il motto diceua.

Ogni dur tempo, & ogni altezza inchina.

Alla.

Alludendo l'impresa a questo, che egli, che era inuitto contro ogni umana forza, solo dalla bella *Lucinda* era atterrato; Portauano ancora tutti gl'altri Cauallieri che erano seco imprese diuerse, secondo gl'affetti di ciascheduno, i quali erano diuisi in due colori, turchino, e giallo, come era ancora la gente a piè.

Veniua dietro a tutte le squadre del Re di *Nar-singa*, vn' Carro merauiglioso di disegno, e di inuention poetica, al quale erano attaccati alcuni Cammelli di *S. A.*, che con l'aiuto di alcune ingegnose macchine non vedute dal popolo, lo tirauano con gran' facilità, ben che fusse grandissimo. Il Carro era pieno di Trofei dell'Asia, e dimostraua la grandezza, e gl'Imperi di quella parte del mondo nobilissima, nella quale si pregiaua di regnare il Re di *Nar-singa*.

Si vedeuà primieramente nella piu alta parte del Carro vn' fiorito praticello in mezzo del quale forgeuà vna pianta simile al *Lauro Regio*, tutta con rami d'oro, con foglie, e pomi preziosissimi; Sulla sua cima si vedeuà la *Fenice* starsi entro vn' nido acceso di viuà fiamma, e batter' l'ali dipinte tutte di porpora, e d'oro, haueua vna corona di raggi in testa, & era mirabile per la grandezza, e bellezza sua; Si vedeuà in vn'altra parte del praticello vna bellissi-

ma

ma fonte mandar' fuori acqua cristallina; questo era figurato per quel luogo dell'Oriente, doue si dice viuer' per molti secoli la *Fenice*; Si vedeuà appresso la statua dell'Asia appoggiata a vna di quelle famose *Palme*, da cui si caua quanto è per bisogno, e per delizia della vita humana; Haueua sparsi intorno a piedi vari scettri, e Corone Reali; staua sopra vn' Cammello prostrato; teneua in vna mano vn' vaso d'oro, dentro al quale ardeuano, e fumauano preziosi odori, teneua nell'altra vno Scettro molto grande, che nell'estremità mostraua vna mezza sfera diuisa tra acqua, e terra per dimostrare che l'Asia da il nome alla metà del Mondo; Tra quattro cauerne di dirupati monti si vedeuano stare quattro fiumi tutti d'habito, e di figura diuersi i quali dall'*Vr*ne versauano in copia acque Reali, che andauano ad inondare i piedi di quattro superbissime statue, che figurauano le quattro Monarchie dell'Asia, che oggi son' piu famose in armi.

Vno de fiumi era il *Meandro*, celebre tra tutti gl'altri dell'Asia minore d'abito ricco e vago; haueua appresso l'urna vn' cigno, de quali è assai copioso e le sue acque pareua, che andassero a trouare la Monarchia de *Turchi*, i quali fermatifi prima in questa Prouincia, presero poi forza di soggiogare il resto, che hanno nell'*Affrica*, e nell'*Europa*.

Il

16

Il secondo fiume era la Volga, che scorreua diritto alla Monarchia de' Tartari, haueua appresso l'urna vna Tigre ferocissima, & il suo habito pareua tutto di neue congelata; haueua la barba, e la chioma lunga, e rabbuffata sparfa tutta di ghiacciuoli, & era di vista oltre modo spauentosa.

Il terzo era il fiume Tigre volto verso la Monarchia de' Persiani d'abito ricco, e superbo, haueua appresso l'urna vn' Cavallo armato pomposamente, sì perche i Persiani oltre modo si dilettauo del cavalcare, come anco perche il Cavallo era da loro antichi molto honorato, il nitir del quale volsero vna volta, che desse il dominio del Regno loro a vno di quei Principi che haueuon' liberata la Persia dalla tirannide.

L'ultimo de' fiumi era il Gange, & irrigaua la Monarchia degl' Indiani; haueua appresso l'urna vn' Elefante bianco; l'abito era tutto d'oro, e di perle, le quali ancora veniuano stillando dalla chioma, e dalla barba che d'oro finissimo rassembraua.

Era la Monarchia de' Turchi vestita all'vianza del gran Signore; Haueua in mano vna scimitarra, e reggeua con l'altra vna targa, doue era dipinta la mezza Luna, impresa propria della casa Ottomana; Quella de' Tartari era vestita come il gran Cam', haueua l'arco, e la targa, doue era dipinta vna Cit-

tà

tà posta in vn' lago, là quale riferiua quella famosa Quinzai Regina di tutte l'altre Citta del Mondo; la Monarchia de' Persiani era ornata di porpora e d'Oro, armata d'armi lucidissime, haueua in mano la Lancia, dall'altra la targa, doue era dipinto il Turbante con le dodici pùte, proprio della gente del paese.

L'ultima era la Monarchia degl' Indiani con abito piu riguardeuole di tutte l'altre, haueua l'arco all'vianza del paese, e la targa, doue si vedeua dipinto vn' Sole, che usciva dall'onde; In varie parti del Carro erano dipinte varie guerre fatte da i fondatori di queste Monarchie, e varij trionfi che per breuità si lasciano.

Seguiuano il Carro a piedi otto Giganti di smisurata grandezza, e d'aspetto oltre modo terribile, Parte di loro haueua in mano vna pietra in atto di lanciare, parte vn' arco grandissimo, ed erano sì bene immitati, che diedero infinita merauiglia al popolo.

ERA guidato l'altro Campo sotto nome di Grameto Rè di Melinda dal' Eccellentissimo Signor Principe Don Lorenzo Fratello di S. A. S. giovanetto di altissime speranze. Haueua anch'egli quattro schiere di Caualleria tutte di Cortigiani del Serenissimo Fratello, e cinque squadre di gente a piedi distinte tutte in due colori, nero, e incarnatino, l'abito

E di questo

17

34
di questo Rè Affricano era di ricchezza, e di bellezza eguale a quello del Rè di Narfinga, ma differente in tutto di disegno; belli ancora, e ricchi erano gl'abiti di tutta la sua gente, principalmente quelli de' Cavalieri. Portaua il Rè nello scudo vn' ramucello d'Alloro in campo bianco piegato in tal maniera, che pareua, che volesse fare vna Corona. Il motto era.

P E R T E L A P E R
H O S T E S

Alludeua l'Impresa a questo, che tra l'armi, e gl'inimici voleua Gradameto farsi sua la bella Lucinda, o per dir' meglio scuopriva i generosi pensieri del Signor Principe Don Lorenzo, il quale con questa Impresa voleua dimostrare, che sempre con ogni studio procurera, per via di militari esercizi, farsi vna corona d'immortal gloria, e daua grazia al corpo dell'Impresa lo scherzare con il nome di chi la portaua. Veniua qui ancora dietro tutte le schiere vn' Carro di merauigliosa grandezza, e bellezza tirato da alcuni animali per industria dell'ingegnoso Artefice resi in tutto simili a gl'Elefanti. Il Carro mostraua la grandezza, e gl'Imperij delle Nazioni Affricane, & era tale.

Haue-

35
Haueua due grandissime Guglie, sopra le quali erano due Vrne d'oro, pregio vn' tempo del'antico Egitto, e sepolture de i Rè di quel paese, dipinte per tutto di varij segni, che ne passati secoli vfo quella nazione sopra tutte l'altre misteriosa; Tra le due Guglie sopra vna base d'auorio, e d'oro in mezzo a due Leoni staua la statua dell'Africa con volto nero, e terribile, con la testa d'Elefante per cimiero, parte ignuda, e parte vestita di rosso; Haueua in vna mano vna Zagaglia, con l'altra reggeua più catene, le quali legauano il collo a certe altre Statue, poste nel medesimo Carro; Sotto a i piedi dell'Africa si vedeano due Fiumi del color' degli Eriopi con barba e chioma nera, e lunghissima; Haueua ciascun di loro da vna banda vn' Coccodrillo, dall'altra vn' Cauallo fluuiale, e dall'vrne versauano acque in grā copia; Vno di questi Fiumi era il famoso Nilo, l'altro il Niger dell'istessa natura di quello e produttore degli istessi animali. Le Statue incatenate dall'Africa figurauano alcune Prouincie le quali da i Mori d'Africa ne i passati tempi furono soggiogate; Si vedeano dalle bande di fuori del Carro, effigiate varie guerre fatte dagl'Affricani, la lotta d'Anteo, e d'Ercole, le proue di Perseo in Etiopia e le sue nozze con Andromeda, vedeano i trionfi di Annibale, e le glorie di Cartagine; In vna delle ba-

E 2 si

18

fi delle Piramidi erano dipinte le cateratte del Nilo, le sue sette bocche, la Torre del Faro, e il Nilo Scopio, nell'altra i sacrificij d'Iside, la figura di Anubi con testa di Cane, e Oriside adorato dagli Egizij in forma di Bue, nell'ultima parte del Carro tra le due Piramidi si vedeuano i trofei, e le spoglie di Sesoistre antico Rè di Egitto riportate dall'ultime parti del mondo, con altri gloriosi fatti de i suoi successori. Camminauano a piedi intorno a questo Carro dodici di quei seluaggi, i quali, come scriue Plinio, habitano vicino al fonte del Nilo; la Maschera, e l'abito loro era parte d'huomo, e parte di fiera, ciascuno distinto dall'altro; portauano alcuni Mazzafrusti in spalla, e mostrauano nell'aspetto, e nel camminare, grandissima fierezza.

Con questa pompa cosi di Carri come di Genti vennero in Campo i due Rè amanti di Lucinda, e non si puo facilmente dire la bella mostra, che fecero gl'abiti diuersi, e tutti ricchi di tanta gente insieme, & oltre gl'abiti l'armature cosi de Cavalieri, come de Pedoni, e le lor' pennacchiere, che erano tutte diuersi, e tutte belle, e di nuoua maniera; Haueuano i Cavalieri lo stocco a lato, la mazza all'arcione, & in mano vna Zagaglia; I fanti i quali erano ancora loro armati tutti dal mezzo insù come i Cavalieri, haueuano spada larga al fian-

co,

co, e in braccio vna targa di legno coperta tutta di ferro, e dipinta negl'orli di vari colori; I loro capi di squadra oltre queste armi haueuano nell'entrare in Campo vn' azza in spalla. Camminaua tutta questa gente diuisa in piu schiere con ordine bellissimo, il quale per piu chiarezza di ciascuno si è fatto intagliare in rame come si vede nella prima figura.

Fatta che ebbero la mostra con l'ordine che si vede intagliato si fermarono tutti due i Campi nemici, vno dalla parte di sopra del Teatro, e l'altro da quella di sotto, e nelle due entrate si posero i due Carri circondati vno da Giganti, e l'altro da Seluaggi; Così stati alquanto si dette il segno della battaglia con le trombe, & in vn' subito, mouendosi i quattro Capi di squadra della gente a cauallo, con grand'empito si andarono ad inuestire con le Zagaglie, & hauendo trascorso con quell'istessa furia dall'vno all'altro capo del Teatro, nel ritornare indietro si lanciarono le Zagaglie, e si rimessero ne i lor luoghi, e cosi fecero di mano in mano tutte le loro squadre come si vede nella seconda figura.

Fatto questo presero in mano le mazze, e variando sempre l'ordine, s'andarono con esse ad inuestire, e veramente deue arrecar gran' merauiglia, come

quaran-

19

qua antadue caualli poteffero con sì bell'ordine, e tanto diuerso, operar' tanto quanto fecero prima nella battaglia, e poi nel ballo, come si vedrà appresso nell'altre figure; L'operazioni della mazza si veggono nella terza, e nella quarta figura.

Doppo che i Cavalieri hebbero trauagliato alquanto tempo con le mazze, si ridussero a lor posto in vna forma, che rassembraua due mezze Lune, come si vede nella quinta figura.

Allora la fanteria diuisa in dieci schiere, sentendo il suono del Tamburo, si fece innanzi, e passò per l'aperture, che erano in mezzo della Caualleria, prima passarono le squadre dalle parti, poi l'altre due vicine, e poi quella del mezzo, e passate che furono dentro alla Caualleria si posero in tale ordinanza, che formauano due mezzi circoli. Allora i Capi di squadra di amendue le parti si fecero innanzi, e si tirarono tre palle di ferro, che haueuano nelle targhe dalla banda di dentro, il che fatto andarono ad affrontare con l'azze in mano, e con quelle tanto combatterono, che le roppero, e questo combattimento fù bellissimo, perche questi capi di squadra erano tutti scelti tra gli eccellenti di quelli che fanno maneggiar l'armi.

Doppo che questi capi hebbero rotte l'azze, cacciarono mano a gli stocchi, & allora le loro squa-

dre

dre fattesi innanzi fila per fila, tirò ciascuno vna piombaiola contra l'auuersario, & questo fecero vincendeuolmente tre volte caracollando sempre doppo l'hauer tirato. Fatto questo da tutte le schiere, i lor Capi messero mano a gli stocchi, e si andarono a ferire ricoprendosi con le targhe, e doppo hauer fatto ciascuno di essi vn' bellissimo abbattimento, ritirandosi diedero luogo alle loro squadre, che venissero ad affrontarsi con gli inimici. Allora di qua, e di là si mossero impetuosamente tutte le squadre, e si andarono a ferire passando in mezzo al campo nemico con tanta fierezza, che parue a ciascuno di vedere vna vera battaglia. Erano tutti quelli che combatteuano Soldati pratici, e benissimo adoperauano l'armi, & il numero era grande, onde si puo credere, che apportassero insieme merauiglia, e diletto non piccolo a chi gli vedde combattere. Doppo che hebbero trauagliato in questa maniera molto tempo, richiamati da i tamburi si ritirarono, mostrando sempre brauura, e si rimessero con bell'ordine dietro alla Caualleria ne medesimi posti di prima. Tutte l'operazioni di questa prima battaglia si veggono nella sesta, e nella settima figura.

Mentre in tal guisa, e con tanta ferocità si combatteua tra la gente a piè, haueuano le squadre a Cavallo cacciato mano a gli stocchi, e non prima fù

riti-

co

ritirata la fanteria dietro alle loro spalle, che si mossero l'vno contra l'altro, e fecero per vn' pezzo vari abbattimenti, e tutti bellissimi, e certo che vno solo di questi abbattimenti per la nouità, e bellezza loro poteua far' nobile ogni Festa. Queste varie forme di battaglia con lo stocco si veggono nell'ottaua, nona, decima, e vndecima figura.

Doppo questa sì lunga e sì varia forma di combattere si ritirarono i Cavalieri a lor posti con il medesimo ordine che tennero da principio nel cominciare la battaglia, e la fanteria tutta si fece innanzi, e prima i dieci Capi di squadra si affrontarono, di poi tutte le schiere, hauendo confusamente lancia tosi le piombaiole, che haueuano in mano, trassero fuori le spade, & in atto feroce alla confusa si andarono a ferire; questa battaglia si rattaccò tre volte, e sempre con ferocità maggiore.

Staua il popolo con grandissimo diletto a mirar' l'empito con il quale si feriuano, vedeua calare in vn' medesimo tempo tante spade, vedeua la dispostezza, e la forza di tanti Soldati nel colpire, e sentiuua vn' romore d'armi in tutto simile a vna vera guerra, e certo non mancua altro a far' parer' vera la finta battaglia, che il veder' correre il sangue per il Teatro; fuora di questo tutti gl'altri accidenti d'vna vera zuffa vi si poteuano scorgere, l'immagi-

ne

ne di questa battaglia si vede nella duodecima figura.

Mentre ogn'ora piu fieramente si combatteua, sentissi da vna parte del mezzo del Teatro, la quale riusciua in vna strada fuor' della piazza, vno strepito, che immitaua il rimbombo, che fa in aria il tuono, e videsi in vn' subito aprirsi questa parte del Teatro, & uscire vn' Carro tirato da ferocissimi Caualli, sopra il quale veniua Marte Dio della guerra, & haueua seco Venere madre d'Amore; lo guidauano l'impeto, e il furore, e vi andauano sopra tutti quei ministri, che da gli antichi Poeti a queste Deità furono attribuiti. Entrò questo Carro con gran furia tra la gente, che ostinatamente guerreggiaua, e nel passar' per il mezzo di quella si diuise in vn' subito in due parti, o per dir meglio in due Carri, in vno de quali restò Venere con la sua compagnia, e nell'altro Marte.

Questi due Carri con immensa merauiglia di chi vidde questa ingegnosa macchina diuise in tutta quella gente, vno pigliando in vna parte, e l'altro in vn'altra. Come fu diuisa la battaglia si fermarono i due Carri nel mezzo de combattenti, e Marte alzandosi dal soglio doue era, in terribil' vista, brandendo l'asta, cantò con alta voce i seguenti versi.

F FERMI //

FERMI fermi Guerrieri,
Ciascuno al venir' mio

In dietro il piè ritiri.

Marte Marte son'io,

Che dagl'eterni Giri

Quì con l'amata Citèrea ne vegno.

Cessi l'odio, e lo sdegno,

Ed eseguito sia

Quel che la Dea d'Amor' da voi desia.

Doppo che Marte ebbe cantato questi versi, Venerè volgendosi verso la Serenissima cantò vn' madrigale, doue era breuemente racchiuso il concetto delle seguenti stanze, le quali contengono lo scioglimento della battaglia, e l'occasione del balletto a Cauallo, che di poi si fece.

STANZE DI VENERE.



I



AV E A (GRAN' MADDALENA) in
grembo accolto,
Conforme all'uso mio, l'amato Figlio,
E l'ostro delle labbra, è del suo volto

*Baciaua ad'ora ad or' la rosa, e'l giglio;
Quando dal terzo Cielo egli riuolto
A queste riue auuenturose il ciglio,
Additommi la pugna, e la cagione
Chiara mi feo della crudel' tenzone.*

2

*Io, che l'alte mie glorie andar per terra
Conobbi se seguia la pugna innante
Quel Dio, che regge a suo voler' la guerra
Pregai, di mia bellezz.a eterno Amante,
Che meco rauto discendendo in terra
Diuidesse la pugna in vno istante;
La cagion', che mi mosse intenta udite
A terminar' così famosa Lite.*

F

2

Trop-

Troppo la bella Oriental' Regina
 D'Amor le leggi, e la grandeZZa offende,
 Mentr' in premio donar belta diuina
 Al più possente de i duo Rè pretende,
 E troppo irreparabile ruina,
 Sè ciò sortisce, al Regno mio discende,
 Che se ben generoso è'l suo disegno
 Di biasmo anc'egli in qualche parte è degno.

Si come erra colei, che tanto vn' riso
 Vn' biondo crine, vn' dolce sguardo apprezza,
 Che caduca belta, di vago viso
 Antepone ad Eròica forteZZa,
 Erra quella così, ch'il cor diuiso
 Mostrando in tutto hauer' dalla BelleZZa,
 Tutti i meriti d'Amore apprezza poco
 E sol concede alla fortezza il loco.

Costante seruiù, verace ardore,
 Grazia, bellezza, inuariabil' fede
 Non deuon' men' del militar' valore
 In anima gentil' trouar' mercede,
 Per lo Dio della guerra acceso il core
 Della bella ciprigna ancor' si vede,
 Mà forse più che l'alta sua possanza
 La sua fede mi accende, e la costanza.

Godo

Godo ben'io quand' il diletto Marte
 Veggio 'l Fasi domare e'l Termodonte,
 O con l'asta cacciar' timide, e sparte
 Le schiere, che di Tracia alberga il Monte;
 Godo, e delle sue glorie essendo a parte
 Riolgo l'elmo alla guerriera fronte,
 Ed ei rasserenando il fiero aspetto
 Mi bacia il volto, e mi si stringe al petto.

Mà più godo talor' quando rammento,
 Ch'arde per mia cagione in viua face,
 Ch'io sono il suo gioire, il suo tormento,
 La sua guerra amorosa, e la sua pace,
 Vederlo sempre al mio volere intento,
 Che serue, e langue, e che per me si sface;
 Con molta più ragion' vie più m'aggrada
 Ch'il vederlo rotar' l'asta, e la spada.

S'ami dunque 'l valor' mà non si voglia
 Far si preda di quel' che sia più forte,
 Di nemico crudel' s'ottien' la spoglia
 Per forza d'armi e non gentil consorte.
 Amoroze donzelle il Ciel' vi toglia
 Così maluagia, e miserabil' sorte,
 Che venga usanza mai, che siate preda
 di quegli ch'in possanza ogn' altro ecceda.

Ve-

23

Vedremmo allor' perche terribil' forza
 Ha'l fier' Pastor' della Trinacria riuu,
 Voler' la bella Galatea per forza
 De regni di Nettunno eterna Diua;
 Beltade, e leggiadria che sì ne sforza
 Vedremmo di mercede in tutto priua,
 E tiranno poter' di destra armata
 Per forza trionfar' di Donna amata.

10

Basti, ch'a viua forza Alcide inuitto
 La bell'amata conseguì quel giorno,
 Che per lei venne in singolar' conflitto,
 E roppe al Fiume innamorato il Corno.
 Combatta da miei strali un' cor trafitto
 Di grazia un' volto, e di bellezza adorno,
 E guerriero valor' più grato renda
 L'amante, ma non solo il petto accenda.

11

Non fu sol' il valor', ch'arse Isabella,
 Miser' esempio di crudel' destino,
 Il valor', la beltà, l'età nouella
 L'arser, del fedelissimo Zerbino,
 Questa non men' pudica, e non men' bella,
 Che d'India vien' dall'ultimo confino
 Sceglia trà l'uno, e l'altro inuitto amante
 Il più bello, il più fido, e'l più costante.

E voi,

E voi, Donna real', per cui Fiorenza
 Va famosa dell'Alba oltre'l confine,
 Il cui saggio parer', la cui prudenza
 Stimano sì le Barbare Regine,
 Voi, prima che l'altissima sentenza
 Alla GVERRA D'AMORE imponga fine,
 Sentite de i due Rè la fede, e'l merto,
 E quel' ch'amando hà ciaschedun' sofferto.

13

Vedete ben' che l'uno, e l'altro è degno,
 Per queste ch'hanno fatte aliere proue,
 D'hauer' il bello, e desiato pegno
 Ch'all'impresè magnanime gli muoue,
 Or' si veggia da voi, se maggior' segno
 D'Amore in questo, o pur' in quel' si trouè,
 Onde per merto di sua fè preuaglia
 Quand'eguali ambi due sieno in battaglia.

14

Io d'Amor' Genitrice, acciò sia degna
 Di voi l'alta sentenza in ogni parte,
 Dirouui chi più fè nel cor' mantegna,
 E i lor' feri tormenti a parte a parte,
 Dirauui in qual di lor' più forza regna
 (Arbitro della guerra) il fiero Marte;
 Concedete voi poscia ad un' di loro
 Questo d'alma beltà vago tesoro.

Mà

24

*Ma dhe, che si feroce orrendo aspetto
D'armi, d'odio, di sdegno, e di furore
Tropo, forti guerrier, mi turba il petto
Tropo m'offende, e m'atterisce il core.
Diva son'io di pace, e di diletto,
Ministra di piacer', madre d'Amore,
Sù dunque al venir' mio reali amanti
Lascinsi l'armi, e si festeggi, e canti.*

*Sù magnanimi Rè, voi che tal'ora
Là ne' prati felici, e nelle valli,
Che la bell'Alba di sua mano infiora
Guidate alteri inusitati balli,
Con alta merauiglia oggi di Flora
Fate danzare i rapidi Caualli;
Onde per queste danze altero l'Arno
Vada soursa 'l Penèo l'Ibèro, e l'Sarno.*

*Si danzi; e come i fiammegianti Cori
Haurà chiamati in Ciel' l'aurea mia Stella,
Nella Sala Real, de' vostri Amori
Vedraffi rinnoUAR lite nouella;
Si dirà chi più l'ami, e più l'adori,
Chi più calde prouò l'aspre quadrella,
E darassi alla fin' l'alta Consorte
Al più Fido di voi, non al più Forte.*

Subito che Venere hebbe finito di cantare, sentis-
si vna allegra corrente sonata da tutti quegli stru-
menti, che erano piu atti a far' proporzionata ac-
compagnatura al balletto de Caualli, e da quella
gran' moltitudine di Musici sù quell'Aria si cantaro-
no i presenti versi.

NON più forti Guerrier', non più combattere
Non puote vn' duro Cor' la forza abbattere.
Valor', grazia, bellezz'a, ardor' purissimo
Rompono tutti insieme vn' cor' durissimo.
Sù sù forti Guerrier', sù sù festeggisi
E da' serui d'Amor, d'Amor' guerreggisi.

ALLORA i due Rè inuitati al merauiglio-
so ballo da quell'allegro suono con alcuni
de loro Cauallieri si mossero, e fecero ballare i lorò
Caualli con diletto e stupore di cialcheduno che gli
vide, sonauano in tanto, e cantauano i musici, re-
petendo più volte l'istesse parole poste di sopra, e
varij, e regolati moti faceuano i Caualli, onde con-
tendeua la vista di ciascuno con l'vdito, chi prendes-
se in quel giorno più diletto, e più merauiglia, ripi-
gliauano tal' volta fiato i Caualli, che ballauano, ma
non però si fermaua la bellezza di quella vista, per-
che allora gl'altri Cauallieri faceuano varie intrec-

50
ciature, e tutte bellissime, le quali si veggono nella decima terza, decimaquarta, e decimaquinta figura.

Come parue che si fusse ballato, e festeggiato a bastanza, si mosse il Carro della Regina Lucinda con tutta la sua gente a piè, e fingendo di andare a vedere le pompe, e la bellezza di questa Città, famosa ancora appresso di loro, si auuiarono per vscir del Teatro cantando questi versi.

ANDIANNE andianne intorno
Di Flora a rimirar l'alte grandezze,
Le famose bellezze,
Fin che sparito il giorno
Entro la Real Soglia
Tutti d'Etruria il Gran Signor n'accoglia.

La forma in che stavano i Cavalieri, e i Fanti, quando si mosse la Regina per vscire si vede nella decima sesta figura.

Dietro a lei s'auuiò a tutto corso la fanteria, e fece bellissima vista l'ordine, e la velocità, con la quale se ne andarono; i Cavalieri, fatte prima alcune vaghe girauolte, prendendosi per mano, correndo vscirono fuor del Teatro verso quella parte doue era ita la Regina. L'uscita così de Fan-

ti

51
ti come de Cavalieri vedesi nella decima settima, e decimottava figura.

Per fine di questa nobilissima festa si fece di notte la Mascherata con gran pompa, e con immensa copia di lumi, da i quali aiutata la ricchezza, e vaghezza degl'abiti apparue molto maggiore. Passò tutta questa gente con i Carri descritti per i più famosi luoghi della Città, e cantossi dal coro de gl'Indiani piu volte il seguente Madrigale.

AVVENTVROSA Notte,
Che del Cielo dell'India oscuri il giorno,
Vn Sol di raggi adorno
Han le nostre contrade,
Mille Sol di beltade
Ne scuopre entro quest'ombre il Ciel di Flora,
Vincè'l Sole, e l'aurora,
Vincè'l giorno sereno
Notte, che mille Soli accoglie in seno.

Si vedeua douunque passò la Mascherata comparsa infinita moltitudine di popolo, e rallegrauasi Firenze, che per mezzo del suo Serenissimo Signore vedesse il lei rinnouellarsi gli antichi spettacoli di Roma, e di Atene.

Così

26

COSÌ Hebbe fine la festa del Serenissimo Gran Duca di Toscana nominata **GVER-RA D'AMORE** la quale per la nouità, bellezza, e varietà sua è degna di viuere a par' di qual si voglia altra che si faccia a Cauallo. La composizione della Battaglia, e del Balletto fù opera di Agnolo Ricci maestro de Balli di S. A. e da lui fù insegnata, e condotta a fine. Le Macchine, e i disegni degli habiti, e del Teatro furono fatti da Giulio Parigi.

Le Musiche da Iacopo Peri, Paolo Grazi, e Gio: Batista Signorini; Soprintendente ne fù il Cavalier' Giouanni del Turco, il quale fece ancora la Musica della Mascherata.

I L FINE.

